

sione. Per questo la mia è una poesia che si può toccare, quasi una ricerca della fisicità della parola. È anche andare in qualche modo "contro", con ferocia e durezza. Cerco così di raccontare me stessa, le mie paure, la mia parte nascosta che voglio far emergere senza nessuna ipocrisia».

Ne "Il ritorno di Lillith" si rievoca la figura della donna prima di Eva, l'indomabile che rifiutò Adamo...

«Ci ribelliamo sempre, anche senza essere consapevoli. È una battaglia quotidiana che facciamo ogni mattina, quando scegliamo di alzarci e di vivere. Può essere una forma di ribellione anche continuare a credere che c'è qualcosa di bello che ci aspetta ogni giorno. Infatti la vita non ha più senso se pensiamo di avere avuto tutto. Per questo non bisogna accontentarsi ma cercare di andare sempre avanti, assaporando tutto».

Come vede la condizione femminile nel mondo di oggi?

«È un disastro dappertutto, tranne forse che in Scandinavia. Nel mondo arabo è peggio ma anche in Italia non

Non è utopia

«Anche continuare a credere al bello è una forma di rivolta»

mi sembra che vada benissimo. Mi rattrista però il modo in cui i paesi occidentali vedono le donne arabe, come una grande massa compatta ed omogenea. Invece non è così, anche da noi esistono delle differenze, costruite su piccoli e grandi cambiamenti che sono importanti. Per questo bisogna guardare oltre i cliché».

Cosa pensa delle politiche sull'immigrazione del governo italiano?

«Non essendo italiana non mi permetto di dare giudizi. In generale penso che ci siano alcune incomprensioni di fondo. Tutto il movimento migratorio che sta interessando l'Europa ha provocato reazioni di diverso tipo. La paura di quello che in qualche modo non ci appartiene e vediamo come "straniero" ha prodotto da un lato, una reazione di difesa e dall'altro, l'exasperazione di alcuni aspetti del mondo islamico. È come se ci si volesse "auto proteggere" dalla società occidentale. Non è un caso che in Europa ci siano moltissime donne velate. Questo è diventato per la coscienza europea un modello assoluto. Un altro aspetto importante riguarda l'atteggiamento di superiorità con cui l'occidente guarda i paesi arabi. Questo ha creato non pochi problemi: torto o ragione non stanno da una sola parte. C'è sempre un atteggiamento sbagliato quando si creano motivi di conflitto così gravi da non poter essere superati con il dialogo».

Mary Leakey una vita cercando il 'primo uomo

Nel nuovo libro di Cristiana Pulcinelli la storia e le scoperte di una donna pioniera della moderna paleontologia

PIETRO GRECO

ROMA

Il libro, illustrato, è pubblicato da una casa editrice specializzata in "scienza per ragazzi". Ma, come tutti i migliori libri per ragazzi, dice cose importanti a tutti. E sono almeno due le "cose importanti" che «Alla ricerca del primo uomo», il libro che Cristiana Pulcinelli ha firmato per l'Editoriale Scienza di Trieste (80 pagine; euro 12,00; illustrazioni di Vittoria Facchini) propone a noi tutti. O, almeno, a tutti quelli tra noi che hanno ancora la curiosità incondizionata di un ragazzo.

La prima "cosa importante" è che una vita dedicata alla scienza può essere come una grande avventura. E non solo una grande avventura intellettuale, perché esplora una parte del cosmo e della sua storia mai prima osservata. Ma anche un'avventura più fisica, vissuta in ambienti fuori dall'ordinario, in condizioni talvolta estreme. E, infine, una grande avventura intesa come "passione totale", vissuta senza mediazioni e senza calcoli, men che meno di tipo accademico. È strano sentire - è interessante scoprire - che una vita così avventurosa e appassionata non sia affatto in conflitto con la ragione, l'altro elemento di cui si nutrono gli scienziati.

La seconda "cosa importante" che apprendiamo leggendo il nuovo libro di Cristiana Pulcinelli è che tutto questo - la scienza vissuta come avventura a tutto tondo - non ammette differenze di genere: può essere realizzato da una donna come da un uomo. Purché, appunto, lo scienziato sia dotato di una curiosità infantile, sia disposto a una vita piuttosto disagiata e bruci al fuoco della passione per la scoperta. E, infatti, il libro di Cristiana Pulcinelli ci racconta, con quella prosa scorrevole e accattivante che fa leggere un libro tutto di un fiato, la storia e le storie di Mary Leakey, una donna che ha at-

traversato per intero la seconda parte del XX secolo alla ricerca del "primo uomo" e restituendoci un'immagine diversa di noi stessi.

Mary Leakey, insieme al suo compagno Louis Leakey, è stata infatti pioniera della moderna paleoantropologia scientifica. Ha vissuto in Africa passando dalla gola di Olduvai al sito di Laetoli. Effettuando una serie di scoperte, ciascuna delle quali avrebbe appagato il più esigente dei suoi colleghi: nel 1948 scopre i resti del Procosul, un antenato comune dell'uomo e delle grandi scimmie antropomorfe, vissuto fino a 17 milioni di anni fa. Nel 1959 scopre i resti un Australopithecus boisei, dimostrando che quella dell'uomo non è stata affatto una storia lineare, ma piuttosto una storia a forma di cespuglio, dove molte specie affini di ominini hanno vissuto contemporaneamente. L'anno dopo, nel 1960, Mary e Louis Leakey scoprono i resti fossili della prima specie del genere Homo, che i due chiamano habilis, perché quel nostro antenato mostra di essere molto abile nel modificare la natura per costrui-

Il Procosul

Nel 1948 scopre i resti del Procosul, vissuto fino a 17 milioni di anni fa

re oggetti artificiali utili. E, ancora, nel 1976 Mary Leakey effettua a Laetoli la sua scoperta più suggestiva: le orme, risalenti a oltre 3 milioni di anni fa, di una famiglia di ominini impegnata in una passeggiata da cui si evince chiaramente il passo di una specie che ha conquistato la posizione bipede. Otto anni dopo Richard Leakey, uno dei figli di Mary e Louis, scopre i resti fossili di Homo erectus. Un uomo molto simile a noi. Soprattutto in un carattere: la frenesia del viaggio. Sarà la prima specie umana a uscire dall'Africa e a diffondersi in tutto il pianeta.

QUESTIONI DI ORDINE PUBBLICO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

WWW.SPLINDER



È stato grazie ai video condivisi dagli utenti di Facebook (un passaparola testimoniale potenzialmente inesauribile) che sono venute a conoscenza, e ho potuto sentire con le mie orecchie, le parole di Gianfranco Fini alla festa democratica di Genova. Fini ha espresso la sua felicità per la pronuncia della Corte europea in merito all'omicidio di Carlo Giuliani, dicendo che Placanica lo ha fatto per legittima difesa. Con sorpresa dello stesso Fini, è scattato l'applauso della platea della festa. E la sorpresa è stata grande anche per me. Tralasciando il fatto che il materiale trascurato dalle indagini mostra chiaramente come Giuliani fosse a quattro metri da Placanica, un estintore vuoto in mano, a difendersi istintivamente da una pistola. - mi chiedo: che significa per uno di centro-sinistra essere «felice» del fatto che quella fosse legittima difesa? Sentirsi dalla parte dell'ordine e della normalità, forse. Ma il punto è che in quel caso di «ordine» pubblico non ce n'era, e scientemente. Le molte ricostruzioni sulla gestione dell'ordine pubblico di quel giorno a Genova (dove si vede che è stato fatto di tutto per provocare il disordine per poi reprimerlo selvaggiamente) le ha viste chi applaudiva? La cosa incredibile è questa: che la Corte europea ha detto con molta chiarezza che l'Italia ha ommesso di indagare come avrebbe dovuto sulla pessima gestione dell'ordine pubblico in quei giorni. Questo è il fatto politicamente centrale, che Fini ha ommesso di far rilevare (e ciò non sorprende), ma che la platea avrebbe dovuto ben considerare. Viene da pensare: Fini allora stava nella sala operativa della Questura genovese, e adesso che invece lui è diventato l'alternativa moderata a Berlusconi quell'applauso non sarà - passando per la seconda volta sul corpo di Carlo Giuliani - un viatico ai «patti di pacificazione» prossimi venturi?